

Yehoshua: in Israele la corruzione è figlia della guerra perenne

Lo scrittore israeliano: la logica militarista e colonialista è il cancro che mina il Paese

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

In queste settimane Israele è stato al centro dell'attenzione più che per il conflitto con i palestinesi, per le storie di corruzione che hanno segnato i vertici dello Stato e della politica. Cosa c'è dietro questo fenomeno?

«Non sta a me ergermi a giudice dei singoli casi né fare lezioni di morale. Ma in queste vicende c'è un dato di fondo che riconnette la questione della moralità pubblica al tema della pace...».

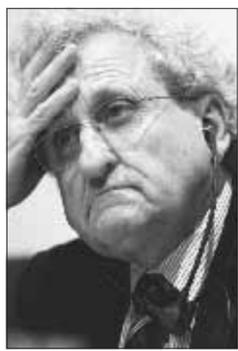
Qual è questo dato connettivo?

«È il fatto che uno Stato di diritto non può pensare di reggere alla lunga intrecciandosi con un regime di occupazione esercitato alle porte di casa. Vede, mai come oggi, di fronte a un'ondata di scandali, grandi e piccoli, che rischia di travolgere una intera leadership politica, si è rafforzata in me la convinzione che la pace con i palestinesi non è una concessione al "nemico" né un rispondere ad un astratto principio di giustizia: No, la pace con i palestinesi, e la fine del regime di occupazione nei Territori, è la condizione fondamentale per preservare il nostro sistema democratico e quei valori che ne sono a fondamento...».

Vorrei restare su questo argomento. Perché la fine dell'occupazione può divenire un efficace antidoto contro il dilagare della corruzione?

«Perché spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale c'è chi tende a mettere tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi che sono a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Stiamo parlando di funzionari, militari e civili, che operano nei territori occupati con una prassi che poco o nulla ha a che fare con uno Stato di diritto. Si confiscano terre palestinesi illegalmente, si permette che coloni che risiedono in insediamenti illegali possano compiere atti provocatori contro i palestinesi senza

per questo incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro al-



«Molti scandali stanno marchiando la classe dirigente israeliana. Solo con la pace si salva la rettitudine»

tri cittadini israeliani. Questa logica colonialista e militarista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. L'emergenzialismo diviene sinonimo di impunità; e l'impunità porta con sé la convinzione che tutto sia lecito, anche la corruzione. Come vede, la pace c'entra e come con la crisi di una classe dirigente».

La pace. Oggi a Gerusalemme si terrà l'attesissimo vertice tra il premier israeliano Ehud Olmert, il presidente dell'Anp Abu Mazen e il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. In che modo, a suo avviso, Olmert dovrebbe atteggiarsi nei confronti del nascente governo di unità nazionale palestinese?

«Mettendolo alla prova. Verificandone i comportamenti più che le parole, a cominciare dal rigetto della violenza e del terrorismo. E concretizzando a sua volta quella proclamata volontà di riprendere un percorso negoziale senza pregiudiziali».

Un percorso che dovrebbe riguardare anche lo sgombero di buona parte degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. E qui vorrei introdurre un altro argomento che ha fatto scalpore in Israele: l'appello da lei firmato assieme ad altri importanti scrittori israeliani e personalità politiche legate alla sinistra pacifista, a favore delle migliaia di coloni sgomberati due estati fa da Gaza.

Nell'appello si accusa il governo di aver trascurato gli sfollati.

«Purtroppo è così. E ciò è profondamente ingiusto, direi immorale. Lei sa che sono stato tra i più strenui sostenitori del ritiro da Gaza, riconoscendo ad Ariel Sharon il coraggio di aver compiuto questo atto che rompeva il tabù del Grande Israele. Quei coloni, cittadini israeliani, furono sgomberati per tutti noi, e adesso sono abbandonati al loro destino in case prefabbricate. La piaga della disoccupa-



Soldati israeliani a Hebron Foto di Abed Al Hafiz Hashlamoun/Ansa

zione si fa sempre più lacerante, i vincoli sociali si allentano, la nostalgia per quanto hanno perduto brucia. Sento come mie quelle sofferenze, ne colgo la profonda ingiustizia, e per questo protesto».

È ancora dell'idea che la pace passi per una separazione dei due popoli?

«Ne sono sempre più convinto. Questa divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno della Grande Palestina come del Grande Israele. In questo quadro, un passo concreto potrebbe essere lo

sgombero di insediamenti isolati e di avamposti illegali, senza tuttavia disimpegnare l'esercito. La sicurezza verrebbe garantita fino ad un accordo definitivo e al tempo stesso si attenuerebbe l'impatto della barriera difensiva e le sofferenze

«In nome della cultura dell'emergenza si mettono da parte i principi fondamentali dello Stato di diritto»

da essa apportate alla popolazione civile palestinese».

La pace passa inevitabilmente per Gerusalemme. Città contesa, di nuovo al centro dell'attenzione per i lavori decisi da Israele sulla Spianata delle Moschee; decisione che ha scatenato le proteste del mondo arabo e musulmano. Qual è la sua opinione in merito?

«Le due parti - israeliani e palestinesi - devono fare un passo indietro, liberandosi da quella bromasia di possesso assoluto su Gerusalemme. Ciò riguarda soprat-

tutto il controllo sulla Città Vecchia. Bisogna che Israele rinunci alla sua sovranità nell'area e che i palestinesi facciano lo stesso. Si tratta invece di chiedere all'Europa cristiana, più ancora che all'America cristiana, oltre agli israeliani e ai musulmani, non solo palestinesi, di gestire in comune la Città Vecchia. È in questa condizione di Gerusalemme come bene dell'umanità che risiede la speranza di fare di questa affascinante città contesa, la Capitale del dialogo tra diversità che si riconoscono e si rispettano reciprocamente.

Olmert: anche Bush pronto a boicottare Haniyeh

Parte in salita il summit di oggi tra il premier israeliano, Rice e Abu Mazen

/ Roma

STRADA IN SALITA per il «vertice della speranza». È una missione difficile se non quasi impossibile quella del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice che

oggi terrà a Gerusalemme con il rais palestinese Abu Mazen e con il premier israeliano Ehud Olmert un vertice a tre che nelle intenzioni di partenza doveva puntare al rilancio del processo di pace medio-orientale, con in particolare la prospettiva di un futuro stato palestinese. Ieri Rice ha fatto la spola fra Ramallah e Gerusalemme, incontrando lungamente prima Abu Mazen poi Olmert nel tentativo di garantire che il summit di oggi possa dare comunque risultati. La stessa Rice ha però ammesso che la situazione si è fatta più

«complicata» negli ultimi giorni dopo l'accordo raggiunto alla Mecca fra il presidente Abu Mazen e il leader in esilio di Hamas Khaled Meshaal, che deve portare alla formazione di un governo di unità nazionale e allontanare lo spettro di una guerra civile. Con Rice, Abu Mazen ieri ha ribadito la richiesta che la comunità internazionale «dia una possibilità» al nuovo governo, che il premier uscente di Hamas Ismail Haniyeh è stato incaricato giovedì di formare. Per ora non è previsto che il nuovo esecutivo accetti le tre condizioni - rinuncia alla violenza, riconoscimento di Israele e riconoscimento degli accordi pregressi siglati dall'Olp - fissate dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia per togliere l'embargo imposto all'Anp dalla formazione, un anno fa, del governo islamico. Il problema, in particolare per Israele, è che l'accordo della Mecca e la prevista partecipazione del Fatah di Abu Mazen al governo di unità

non consente più la chiara distinzione fra il movimento integralista e il presidente, operata finora. Olmert intende chiedere oggi spiegazioni al rais, ribadendo, come ha già fatto nell'incontro di ieri con Rice, che il nuovo esecutivo deve accettare le condizioni del Quartetto. Il premier ha detto ieri, dopo una telefonata con il presidente George W. Bush, che le posizioni di Usa e Israele al riguardo sono «identiche»: «Un governo palestinese che non accetti le condizioni del Quartetto - ha affermato - non potrà essere riconosciuto, non potrà esserci coopera-

La segretaria di Stato Usa fa la spola tra Gerusalemme e Ramallah per evitare un fallimento

zione». Rice per ora è stata più riservata, precisando che gli Usa attendono la formazione del nuovo governo, prevista fra tre settimane, prima di pronunciarsi. Il capo della diplomazia Usa ha tenuto intanto a ribadire l'importanza del vertice di oggi, sottolineando che dovrà «esplorare l'orizzonte delle relazioni bilaterali israelo-palestinesi e le prospettive di pace in generale». «Gli americani ci hanno detto che l'accordo (raggiunto da Hamas e Fatah, ndr) non rispetta le condizioni del Quartetto - riferisce Yasser Abed Rabbo, consigliere di Abu Mazen - Ma abbiamo un'intesa con la Rice che aspetteranno fino a quando questo governo renderà noto il suo programma». Dal canto suo, chiarisce Rabbo, il presidente palestinese ha fatto presente al capo della diplomazia di Washington che quello raggiunto è il miglior accordo che si potesse negoziare. Secondo altre fonti, il rais avrebbe reagito con esasperazio-

ne, mettendosi a gridare e sbottando con gli interlocutori americani: «Mi state mettendo pressione addosso, e io ne ho già sul fronte interno. È una pressione insostenibile. La sola alternativa all'accordo con Hamas è la guerra civile». Le posizioni di partenza sono lontane e le aspettative di tutti tendono al ribasso, anche se, rileva una fonte diplomatica Usa, nessuno dei partecipanti può permettersi un clamoroso fallimento. Israele è su una linea dura rispetto al nuovo governo, chiede la liberazione del proprio soldato Gilad Shalit, ormai da otto mesi nelle mani dei miliziani di Hamas a Gaza, è disponibile a parlare solo di ipotesi di soluzione provvisoria e non delle questioni più delicate (profughi, ritiro dai territori occupati, Gerusalemme). Abu Mazen chiede che il governo «Haniyeh 2» venga accettato, vuole aprire discussioni su soluzioni definitive, rifiutando formule transitorie. **u.d.g.**

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE

7 volumi
formato
19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni



l'Enciclopedia sistematica Urania
IL REGNO ANIMALE
7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Per saperne di più
www.teti.it

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

«Una enciclopedia esemplare. Molti sono i pregi che ne consigliano l'acquisto e l'inclusione nelle biblioteche scolastiche e domestiche, tra cui soprattutto la chiarezza espositiva

e l'efficacia didattica. Con il suo linguaggio semplice e preciso, si rivolge non solo alla élite degli addetti ai lavori, ma anche ad un vasto pubblico di appassionati e di zoofili di

media cultura. Didatticamente ha un respiro ampio e vigoroso. Un cospicuo materiale iconografico arricchisce la pubblicazione. >>>

Fernando Polenghi, FAMIGLIA CRISTIANA

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario del Popolo" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575